

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza

Cenni Storici

di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorciano in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**
Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».
- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.
- **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.
- **Il 31 dicembre ore 16:**
Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

**Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte**



SOMMARIO

<i>Parola del Rettore</i>	padre GIULIANO TEMPORELLI
<i>La Bibbia e le Cappelle</i>	di P. G.
<i>Conosciamo il Sacro Monte</i>	di CASIMIRO DEBIAGGI
<i>Santuari mariani in Diocesi di Novara</i>	di DAMIANO POMI
<i>Agenda 2009</i>	di S. F.
<i>Il Sacro Monte luogo di incontro</i>	di G. O.
<i>Personaggi Valsesiani</i>	di GABRIELE FEDERICI

IL SACRO MONTE DI VARALLO

c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC)**
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

MEDIAPUBBLIGRAFICA srl
Fotocomposizione SANCO snc
Via Dolomiti, 47 - Corbetta (MI)
Tel. 02.9793314 - info@graficartsanico.it
Stampa: Tipolitografia CRESPI srl
Via Gran Sasso, 2/4/6 - 20011 Corbetta (MI)
Tel. 02.97486066 - info@tipolitografiacrespi.it

N. 2 - ANNO 86°
Marzo - Aprile 2010
Sped. in abb. post.

La sindone, san Carlo e la contemplazione del Crocifisso

Questo tempo di Quaresima e poi di Pasqua ci invita a riflettere sul Cristo Crocifisso e Risorto: è la contemplazione del mistero più grande della nostra fede. Nelle prossime settimane (dal 10 aprile al 23 maggio) siamo invitati, in un certo senso, a proseguire la meditazione sulla passione perché a Torino ci sarà l'esposizione della Santa Sindone. Sappiamo che il sacro lenzuolo è stato portato da Chambery a Torino per favorire la devozione da san Carlo Borromeo.

Sappiamo anche che san Carlo dopo aver contemplato la Sindone, volle ritornare al Sacro Monte di Varallo per continuare a vivere in modo contemplativo quella santa visione. Ci sembra quanto mai giusto e doveroso ricordare questa figura di Santo (del quale ricorre quest'anno il 4° centenario della canonizzazione) perché ci doni un pò della sua devozione e del suo amore così profondo e appassionato al Cristo Crocifisso. Sono diversi i quadri che lo riproducono in una unione mistica con il Cristo sofferente. Un esempio davvero grande. Con il suo modo di vivere cercava di imitare il Cristo. Già prima della peste San Carlo aveva una condotta di austera penitenza, segnata da rinunce, digiuni e massacranti veglie di preghiera. Dopo il flagello della peste, che egli considerava un grave monito del cielo ed un castigo per i peccati, sentì il bisogno di riparare da parte sua con una vita ancor più frugale e austera.

Consumava un solo pasto al giorno, prendeva solo pane, frutta, legumi, bevendo unicamente acqua.

Tolse da tutti gli stemmi le armi di famiglia, sostituendoli con il semplice motto "Humilitas". Prese l'abitudi-

ne di digiunare tre giorni alla settimana, sottraendo molte ore al sonno per dedicarsi ancor più alla preghiera, riducendosi a dormire solo tre o quattro ore per notte, per lo più su di un nudo tavolaccio. La contemplazione del Crocifisso, le sue penitenze gli chiudevano forse gli occhi sulla realtà?

Per nulla. E' impressionante il lavoro svolto, la carità pastorale che non si fermava di fronte a nessun ostacolo pur di arrivare a tutti, portare a tutti il Vangelo di Cristo. Straordinario è stato il suo impegno durante la terribile peste del 1575-77.

Per la carità che il santo arcivescovo profuse è stata chiamata la peste di san Carlo.

Nel 1582 si contavano 24 luoghi, da lui istituiti, che assicuravano l'assistenza a quasi centomila poveri, mentre 4.500 persone erano raccolte in sedici ospizi riservati a varie categorie di persone. La contemplazione del Cristo Crocifisso ha portato dunque san Carlo a 'contemplare' il Cristo nei poveri, nei sofferenti. Ma il Mistero di Cristo è uno: quindi anche il Risorto è parte integrante della fede cristiana. La Messa che san Carlo celebrava richiamava sempre anche il mistero del Risorto, che dona luce e significato al mistero del Crocifisso. Nel ricordo di questa grande figura ci auguriamo una Santa Pasqua.

P. Giuliano Temporelli



San Carlo contempla il Cristo morto

FUNZIONI della SETTIMANA SANTA

VENERDI' SANTO

ore 15,00 Solenne Via Crucis
ore 15,30 Funzione liturgica
della morte del Signore

SABATO SANTO

ore 21,30 Benedizione del fuoco
sulla piazza e Santa Messa di Pasqua

DOMENICA DI PASQUA

SS. Messe
ore 9,30 - 11,30 - 17,00

LUNEDI' DI PASQUA

SS. Messe
ore 9,30 - 11,30 - 17,00



Ecce homo, Gesù mostrato al popolo (cap. 33)

La scritta del Vecchio Testamento posta sulla cappella 33 dice: "Vidimus eum et non erat aspectus, et desideravimus eum, despectum et novissimum virorum, virum dolorum et scientem infirmitatem. (Isaia, 53, 2-3). L'abbiamo visto e non aveva bellezza per attirare i nostri sguardi, disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire. Siamo al quarto canto del servo di Dio: sembra una descrizione, in anticipo, della passione di Gesù.

Si parla di questo uomo che pur disprezzato " si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato." E' importante seguire ancora lo scritto di Isaia: " Egli è stato trafitto per i nostri de-

litti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio po-



lo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene, non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca."

Chi sarà quest'uomo? Leggendo il Vangelo di Giovanni comprendiamo la vera identità di quest'uomo: "Exivit ergo iterum Pilatus et dixit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis quia nullam invenio in eo causam... Et dicit eis: Ecce Homo". (Giovanni 19,4-5). Pilato uscì di nuovo fuori e disse: 'Ecco ve lo conduco fuori, perché comprendiate che non trovo nessuna colpa in Lui.' E poi disse ancora: 'Ecco l'Uomo'. La cappella presenta in maniera espressiva questo episodio del Vangelo.

E' l'ultimo tentativo di Pilato, prima di 'lavarsene' le mani e condannare così Gesù perché fosse portato alla crocifissione. Esami-

nando attentamente l'episodio non possiamo non notare l'impegno, il tentativo di Pilato di liberare Gesù. Di fronte all'urlo dei sommi sacerdoti e delle guardie: "Crocifiggilo, crocifiggilo" il procuratore romano cerca di smarcarsi dalle proprie responsabilità: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa".

Ma questo sforzo non viene ritenuto sufficiente perché viene messa in campo da parte dei Giudei la legge secondo la quale chi si faceva Dio doveva morire. In Pilato cresce la paura perché non vede una via di uscita e tenta di trovarla, ma invano con un colloquio diretto, personale con Gesù. Leggendo questo brano di Vangelo siamo quasi portati a discolpare il procuratore Pilato. Certo si evidenzia tutta la responsabilità dei capi del popolo d'Israele.

P.G.



CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

Il portichetto del Santo Sepolcro

La lapide di Milano Scarognini e le altre due scritte

Al di sopra della porticina d'ingresso, al Santo Sepolcro si sovrappongono ben tre iscrizioni.

La prima e l'ultima sono dipinte ad affresco entro cartigli facenti parte di tutta la decorazione barocca dell'arcata del portico. Quella di mezzo invece è scolpita su una lastra di marmo ed è la più antica e la più importante: anzi, direi la più importante di tutto il Sacro Monte. Essa campeggia bianca a dar prestigio e particolare rilievo all'ingresso stesso, come un nobile e solenne sopraporta, ma anche come documento ufficiale a proclamare a tutti, soprattutto ai posteri, i dati fondamentali riguardanti il Sepolcro di Varallo. Per circa due secoli sulla parete spogliava spiccavano isolati unicamente l'austero portale d'ingresso, affiancato dall'acquasantiere, dalla nicchia con la reliquia del capo del P. Caimi, ed in alto la candida lapide semplicissima, scandita dalla sua fitta iscrizione, conferendo un tono sobrio, aulico, di rinascimentale compostezza e dignità a tutta l'arcata.

L'iscrizione è un raro e pregevole esempio di cultura umanistica in ambito valesiano, che nei decenni successivi avrebbe visto fiorire figure d'un certo rilievo con Giovanni Maria Mignotti da Piode, che nel 1534 scriverà sul Sacro Monte la sua opera *Mignotydea*, e più avanti nel tempo il poeta Giacobino Boccione da Valduggia, autore di versi latini, ed il celebre Giovanni Battista Rasario, pure valduggese, professore di eloquenza greca e latina all'Università di Pavia ed a Venezia. Ben si era reso conto dell'

importanza della lapide il Fassola, che per primo ne aveva riportato integralmente il testo con questa premessa: "Milano Scarognino adottò questo termine la Santa Fabrica à gloria d'Iddio sopra il Santo Sepolcro fece porre intagliate queste parole, che pure hoggidi si mirano sopra la porta nell'entrare.

*Magnificus D(omi)n(us) Milanus
Scarogninus hoc Sepulchr(um)
Cu(m) Fabrica sibi contigua
Christo posuit MCCCCXXXXI
Die Septimo Octobris; R. P.
Frater Bernardinus Caim(us) -
De M(edio)(ano) Or(dinis)
Mi(noris) De Ob(servantia)
Sacra Huius Mo(n)tis Exco-
Gitavit loca ut Hic Hi(e) r(usa)l(e)m
Videat Qui P(er) agrare Neq(ui) t.*

(Ho riportato il testo non secondo la trascrizione del Fassola, ma ricopiandolo sciogliendone le abbreviazioni).



La scritta risulta una efficacissima sintesi di quello che era allora e che doveva divenire il complesso varaliese da poco iniziato, secondo il programma dello Scarognini e del Caimi, oltre a fissare una data sicura e fondamentale per il compimento del primo edificio sacro, ossia della cappella del Santo Sepolcro, punto d'avvio di tutta l'impresa "cum fabrica sibi contigua", e di conseguenza per gli ante-

fatti, ossia per la fondazione della stessa Nuova Gerusalemme.

Ben nota è la figura del "Magnificus Dominus" Milano Scarognini, appartenente alla più cospicua famiglia della valle, luogotenente del podestà di Valsesia, fabbricere del convento delle Grazie, feudatario di Lazzarone nel marchesato di Monferrato e munifico finanziatore del complesso del Santo Sepolcro, come evidenzia la lapide, morto nel 1515 o poco dopo.

La marmorea iscrizione con la data 7 ottobre 1491, riprodotta e citata tante volte nelle guide del Sacro Monte e dai vari studiosi che nel corso dei secoli si sono interessati della Santa Montagna varaliese, non ha tuttavia impedito che per inerzia si sia ripetuto fino a pochi decenni or sono che la fondazione del Sacro Monte risaliva al 14 aprile 1493, giorno della donazione al P. Caimi del monastero e della chiesa delle Grazie in Varallo e delle prime cappelle sul "super parietern", a causa di un equivoco del Galloni.

Solo nel 1977, rendendomi conto dell'assurdità dell'affermazione, dimostravo, tra la sorpresa, la turbanza e quasi l'incredulità di molti, che la data doveva essere anticipata al 1486 (anno del rescritto di Innocenzo VIII), o ai primi mesi dell'87, con la posa della croce sull'alto della rupe del Calvario, come avvio di tutta l'opera ideata dal Caimi.

L'edificio del Santo Sepolcro (cappella ed ambienti connessi) è dunque dovuto esclusivamente alla munificenza dello Scarognini, come ben evidenzia la scritta col verbo al singolare. L'espressio-

continua a pag. 4

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La lapide di Milano Scarognini e le altre due scritte

ne "Christo posuit", che da alcuni è stata e può esser interpretata come "fondò", per mio conto, come già scrissi nel 1977, deve esser intesa come "donò", "dedicò", perchè non indica affatto la posa della prima pietra, ma il compimento, la conclusione di tutto l'edificio, come del resto già nel 1671 riteneva il Fassola scrivendo "ridotta a questo termine la Santa Fabrica... sopra il Santo Sepolcro fece porre intagliate queste parole..."; La lapide poi è una dedica solenne, un' attestazione di realizzazione di un' opera, e come tale la si compone, la si offre, la si scopre, la si inaugura, la si data sempre a lavori ultimati e non a lavori appena incominciati.

Infatti la data di inizio di un edificio la si segna sulla prima pietra, che viene interrata nello scavo delle fondamenta e non sull' architrave dell'ingresso di una costruzione ultimata, mentre invece sulla porta o sul fastigio, o anche sul comignolo si segna la data di conclusione dei lavori. Per di più sarebbe stato assai singolare e contrario alla logica, dare inizio ad un' impresa edilizia proprio in piena stagione autunnale, quando dopo pochi giorni per l'inclemenza del tempo, i primi freddi ecc., l'attività dei muratori avrebbe dovuto necessariamente

venir sospesa fino alla primavera dell'anno successivo. Stranamente già nel 1909 era dello stesso parere anche il Galloni. Per cui l' inizio della fabbrica del Santo Sepolcro deve porsi attorno al 1488-89, non più tardi, tenendo pure presente che una imprevista sospensione dei lavori di scavo dovette verificarsi con il ritrovamento della grande pietra, che si ritenne del tutto simile a quella che aveva chiuso l'ingresso del Sepolcro di Gesù a Gerusalemme. Nel testo della lapide è poi anche ben evidenziato e specificato il ruolo del Caimi, sottolineando che "excogitavit loca", che può intendersi come scelse il luogo, o anche ideò l' insieme, l' impianto, la planimetria generale dei vari luoghi" ad imitazione delle località di Terra Santa, perché "qui veda Gerusalemme chi non può recarvisi" (qui peragrare nequit).

Il testo veramente non poteva essere più chiaro ed esplicito.

Ma oltre a questa lapide di così assoluta importanza ed efficacia, vi sono, come si è detto, altre due scritte al di sopra ed al di sotto di essa. Quella superiore, oggi in pessime condizioni, ridotta a lacerti di parole ed assolutamente indecifrabile, si rivela un vero palinsesto, trattandosi di frammenti di due scritte sovrapposte e di caratteri di dimensioni



Iscrizione sulla prossima fine di San Carlo

diverse. Per fortuna ci vengono in soccorso alcune fotografie di cinquant'anni or sono, in cui il testo risulta ancora completo e perfettamente leggibile. Esso è tratto dai vangeli, come tanti altri apposti in varie cappelle ai cui episodi si riferiscono, e qui logicamente riguarda il Santo Sepolcro. La scritta così recita: "Giuseppe preso il corpo di Gesù / lo pose nella sua tomba nuova / che aveva scavato nella roccia". Quasi superfluo appare suggerire che la scritta venga con sollecitudine restaurata.

La terza iscrizione, posta tra l' architrave della porta e la lapide di Milano Scarognini, accentua il clima devoto del luogo ricordando che lì era solito trattenersi in lunghe e profonde meditazioni s. Carlo Borromeo, devotissimo della passione del Signore e che vi ebbe l' annunzio della sua imminente morte. Il testo è così concepito: "Facendo orazione s. Carlo Borromeo / a questo S. Sepolcro vi è tradizione, che / da un angelo gli sia stata rivelata l' ora / della sua morte". La guida del 1704 già ricorda la scritta.



Scritta ormai illeggibile che riguarda Giuseppe d'Arimatea che accoglie il corpo di Gesù

Casimiro Debiaggi

La diocesi di Thamarassery ha un nuovo vescovo

Nell'anno 2011 la nostra diocesi di Thamarassery celebra il giubileo d'argento, essendo stata originata nel 1986 dalla diocesi di Tellichery. In vista di questa ricorrenza la diocesi è nella gioia per il suo nuovo vescovo nella persona di Mons. Remigio Inchananiyil, 49 anni, proprio della stessa nostra diocesi. Mons. Remigio è nato nel 1961, penultimo di sette fratelli. Il suo genitori sono degli emigranti dal centro del Kerala.

Il nuovo Vescovo ha studiato a Roma, laureandosi in diritto canonico. Ritornato in diocesi dopo avere fatto il parroco in alcune piccole parrocchie è stato chiamato dal vescovo Paul Chittilapilly a svolgere il compito di cancelliere vescovile e di suo segretario. La scelta del nuovo vescovo è avvenuta dopo una consultazione con tutti i sacerdoti della diocesi: sono così usciti tre nomi per la scelta definitiva affidata al cardinale Varkey Vithayathil capo della Chiesa siromalabarese. Naturalmente ogni nomina per essere valida ha bisogno dell'avvallo del Papa. La consacrazione episcopale di Mons. Remigio avverrà l'8 aprile. Il nuovo vescovo, alcuni mesi fa, è stato al nostro santuario per trovare p. Johnson.



p. Subin

Minoranze

Parliamo spesso delle minoranze. Ancora un falso problema! Dovremmo parlare delle maggioranze! Chi ha creato il problema dei negri negli Stati Uniti? la maggioranza bianca! E il problema degli ebrei nella Germania nazista? la maggioranza hitleriana! E il problema dei cattolici irlandesi? la maggioranza protestante! E il problema dei protestanti in Spagna? la maggioranza cattolica! E il problema degli omosessuali? la maggioranza eterosessuale! Non stupirti dunque quando i gruppi di minoranza si chiudono in un ghetto, come un povero cane incatenato nel cortile di una fattoria. Fino al giorno in cui queste minoranze, stanche di essere oppresse, prese in giro e sfruttate, si ribelleranno e cadranno a loro volta nell'intolleranza opposta. Chiediti sinceramente a quale minoranza tu appartieni e comprenderai allora il vero significato di tutte le differenze umane.

Phil Bosmans

Offerte per il Santuario e per il bollettino

Albergo Monte Rosa € 20,00; Strambo Gaudenzio € 12,00; Marchini Camosso € 15,00; Sacco Massimo € 10,00; Rigamonti Enrico per organo € 100,00; fam. Malausa € 50,00; Lago Rosammaria € 20,00; Badino Angelo Marco € 10,00; Forno Perego € 10,00; Tosi € 30,00; n.n. € 30,00; Poletti Enrica € 15,00; Vietti Laura € 15,00; Ghilardi Andrea € 12,00; Lago Renata € 20,00; Cusa Rodolfo € 15,00; Melioli Pietro € 10,00; Parrocchia di Boca € 30,00; Cerrito Vittorina € 15,00; Mammone Antonio € 15,00; Ruggerone Giannunzio € 50,00; Micheletti Piera € 25,00; Milanaccio Maria Teresa € 20,00; Provera Adriano € 5,00; Veneziano Giustina € 25,00; Mottaran Anselma € 20,00; Pavanetto Silvana € 30,00; Calzino Maria € 20,00; Denicola Rachele € 20,00; De Marchi Gaudenzio € 12,00; Vietti Odetta € 12,00; Volpone Marco € 10,00; Cavallini Adele € 15,00; Ceralli Emilia € 15,00; Preti Eliseo € 13,00; Cuomo Carmen € 12,00; Re Milko € 12,00; Marletti Carla € 30,00; Sacchi Enrico € 12,00; Canuto Elena € 12,00; Trovati Pietro € 40,00; Scarognina Paolo € 30,00; Gionta Valentina € 20; Braga Rosanna € 20,00; Guaschino Franco € 20,00; Raineri Ferruccio € 15,00; Ferro Laura € 20,00; Mascheroni Carlo e Pina € 15,00; Meneguz Iolanda € 12,00; Belleri Carolina € 10,00; Collini Rosa € 20,00; Cerutti Franco € 20,00; Urani Carla € 12,00; Signorelli Carla € 25,00; fam. Remiggio € 15,00; Altieri sac. Marcello € 30,00; Colombo don Giuseppe € 30,00; Cavalleri Annibale € 10,00; Fuselli Fernanda € 20,00; Marcioni Anna Lucia € 50,00; Ganzetti Guaglio Elisa € 20,00; fam Franzese € 50,00;

Il cardinal Fossati e la Sindone

Dal 10 aprile 23 maggio 2010 ci sarà l'ostensione della Sindone a Torino. In questo articolo ripercorriamo il ruolo avuto dal cardinal Maurilio Fossati, che fu rettore del Sacro Monte dal 1915 al 1924, nella fondazione della confraternita della Santa Sindone. Le foto che riproduciamo mostrano il Cardinale con in mano un cartiglio dove è ben visibile l'immagine del volto di Cristo come appare nel sacro lenzuolo.

La prima fotografia della Sindone eseguita da Secondo Pia nel 1898 ha segnato una svolta decisiva per il prezioso telo conservato a Torino dal 1578. Da una parte cambia il mezzo di diffusione dell'immagine della Sindone nel mondo, prima affidato alle arti manuali, contribuendo in maniera determinante ad accrescerne la devozione popolare e la conoscenza, e dall'altra, fatto non meno importante, la scoperta dell'immagine sul negativo fotografico suscita l'interesse del mondo scientifico. Nei primi decenni del 1900 l'attenzione de-



Cardinal Fossati

gli studiosi si concentra sulla formazione dell'immagine impressa sul telo e documentata dalla fotografia. I maggiori dettagli offerti dalla fotografia eseguita nel 1931 da Giuseppe Enrie danno un impulso ancora maggiore: in tutta Europa compare una fitta serie di pubblicazioni, contributi di studiosi provenienti da campi scientifici diversi, spesso indipendenti l'uno dall'altro e privi di un logico coordinamento. La Confraternita del SS. Sudario, molto attenta alle vicende della Sindone, coglie immediatamente questa esigenza e fonda al suo interno nel 1937 un sodalizio denominato "Cultores Sanctae Sindonis" che ottiene immediatamente l'approvazione dell'Arcivescovo di Torino il cardinale Maurilio Fossati.

Il sodalizio è retto da un Consiglio Centrale con sede presso la Confraternita, ma ben presto si formano in tutta Europa e negli Stati Uniti gruppi di studiosi che ne chiedono l'affiliazione e pertanto diventano delegazioni dei Cultores di Torino. Gli scopi del sodalizio sono sin dalla sua nascita: il coordinamento degli studi sulla Sindone, la diffusione della sua conoscenza e la raccolta e conservazione di tutto quanto concerne la Sindone. Per il raggiungimento di questi obiettivi allestisce nella sua sede una mostra documentaria (il primo nucleo del Museo della Sindone) e una biblioteca con interessanti pubblicazioni a partire da quelle più antiche risalenti alla fine del '500, organizza conferenze, convegni e cura pubblicazione di studi.

Nel 1939 il sodalizio organizza il primo Convegno nazionale di studi sulla Sindone che si svolge



Particolare della Sindone

a Torino pubblicandone gli atti. Il conflitto mondiale interrompe i rapporti tra gli studiosi e fra le delegazioni rallentando l'attività di studio. L'attività riprende nel 1950, quando il sodalizio in occasione dell'Anno Santo organizza il primo Congresso internazionale di studi sulla Sindone con sede a Roma e a Torino e ne cura la pubblicazione degli atti. Il congresso offre nuovo impulso agli studi: ne sono testimonianza le pubblicazioni, fra gli altri, di P. Barbet e G. Judica-Cordiglia in campo medico-legale, di P. Savio in campo storico.

Nel 1959, Bernardo Bellardo infaticabile presidente dei Cultores fin dalla sua costituzione, rassegna le dimissioni. La Confraternita avvia un'attenta riflessione sull'attività dei Cultores, la cui attività si era resa preziosa e insostituibile, e, anche su suggerimento del Cardinale Maurilio Fossati, studia una nuova soluzione organizzativa. La realizzazione è affidata al prof. G. Judica-Cordiglia, membro del Consiglio Direttivo della Confraternita e già membro autorevole del sodalizio Cultores. Il 23 dicembre 1959, il Consiglio direttivo della Confraternita delibera la costituzione del Centro Internazionale di Sindonologia. Il Centro, dotato di uno statuto approvato dal cardinale Maurilio Fossati il 18 dicembre dello stesso anno, dipen-

continua a pag. 7

Il Puncetto e la Cappella del primo sogno di San Giuseppe

Scrive Damiano Pomi nel suo libro "La parola che si fa arte": la Madonna che cuce è una delle più famose statue del S. Monte, realizzata da Giovanni D'Enrico tra il 1608 e il 1610.

Osserva poi che l'inginocchiatoio in pietra è particolarmente consumato, segno che questa cappella è stata visitata assiduamente dai pellegrini. Si invitavano infatti le giovani a pregare questa Madonna per trovare marito oppure perché le aiutasse ad imparare il cucito e il ricamo.

La scena è avvolta nel silenzio: l'angelo compare a Giuseppe che dorme profondamente e la sua immagine è così realistica che sembra di sentirne il respiro, così scrive D. Luigi Ravelli nella sua "Guida della Valsesia e del Monterosa". Maria è al centro e sta lavorando con l'ago, ha un dolce sorriso e sembra pensare al mistero della vita che sta crescendo in Lei. Più volte mi sono chiesta che cosa volesse rappresentare l'artista con questa iconografia che sembra un po' inconsueta: forse Maria sta preparando una camiciola per Gesù che deve nascere, forse



un cuscino per appoggiare il Bambino... Poi, guardando con attenzione alcune fotografie, si riesce a vedere una striscia di pizzo arrotolato che scende lateralmente dal cuscino. Giovanni D'Enrico, originario di Alagna, nel realizzare questa statua si è ispirato sicuramente alle donne del suo paese che eseguono il puncetto valesiano in modo del tutto caratteristico aiutandosi con un cuscino, come afferma Ornella Marchi, Presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Varallo nella prefazione al libro "A scuola di puncetto valesiano" del 2009.

Il puncetto o punto saraceno è un lavoro lungo e laborioso, eseguito con ago e filo, fatto di nodi di andata e di ritorno, che, nell'alternarsi di pieni e di vuoti, permette di ottenere dei piccoli capolavori. La Madonna che cuce riproduce l'immagine delle donne delle nostre valli, che soprattutto nelle lunghe giornate invernali impegnavano il loro tempo nell'esecuzione di questa trina così caratteristica e di particolare valore.

Ancora oggi è bello considerare questa Madonna come la protettrice di tutti quelli che lavorano, in particolare delle donne, mogli e madri di famiglia, che da sempre dedicano le loro energie nell'impegno domestico e nell'educazione dei figli.

Franca Leone

Il cardinal Fossati e la Sindone

de sia per il funzionamento che per la sua amministrazione dal Consiglio della Confraternita, e pertanto il Presidente della Confraternita è contemporaneamente Presidente del Centro. La direzione è affidata a un Direttore nominato dal Consiglio della Confraternita e assistito da un comitato di esperti da lui designato.

Gli scopi sono gli stessi perseguiti dai Cultores. Direttore del nuo-

vo Centro viene nominato il prof. Giovanni Judica Cordiglia. Contemporaneamente la Confraternita fonda la rivista "Sindon", i cui promotori sono lo stesso Judica Cordiglia, il dott. Giovanni Donna d'Oldenigo, mons. Adolfo Barberis e il prof. Stefano Vigna. La rivista, a carattere scientifico, è strutturata in quattro sezioni: medicina, storia, esegesi, arte e sarà pubblicata con cadenza semestrale. L'esigenza

di una rivista scientifica che fosse insieme luogo di pubblicazione di contributi scientifici coordinati, mezzo di collegamento fra gli studiosi, e che rendesse più agevoli, più approfondite e più diffuse le conoscenze sulla Sindone era già molto sentita dai Cultores, ma non era stata realizzata per mancanza di fondi. Il primo numero della rivista porta la data di novembre 1959.

Un Sacro Monte a Cravegna

Oltre alla poco conosciuta Madonna miracolosa, di cui si è trattato nello scorso numero del bollettino, presso Cravegna esiste un più noto santuario mariano, la cui configurazione, che comprende un percorso di cappelle lungo la strada che conduce verso la chiesa, lo fa considerare un piccolo Sacro Monte, rientrato nel recente censimento riguardante i complessi devozionali d'Europa. Il santuario è situato in una piccola valle, che si apre sul versante settentrionale del monte Cistella, a ben 1135 metri di quota, chiamata Salera o della Guardia. Questi due toponimi che, come ricorda un contributo di don Tullio Bertamini in cui si racconta della storia di questo luogo di culto, stanno ad indicare una radura in cui veniva condotto il bestiame per essere difeso da possibili razzie di pastori dei territori confinanti, anche se oggi il prato ha progressivamente ceduto il posto a bosco, le baite e le stalle stanno ormai diroccando.

Qui, quasi volontariamente nascosta tra il verde degli alberi, attende il visitatore la Madonna della Salera, raggiungibile sia attraverso l'antica mulattiera, il cui tragitto è scandito, come si dirà, dalla diverse cappelle, sia da una nuova strada che conduce ai più alti alpeggi. L'origine del piccolo santuario è legata alle vicende sociali della comunità di Cravegna, che vide molti suoi componenti lasciare il paese natio per emigrare in altre terre in cerca di lavoro e fortuna. Un gruppo di queste persone si era stabilito nella città di Bologna e, nel 1649, in segno di legame con la loro terra d'origine commissionò la costruzione di una cappella votiva alla Salera, facendovi dipingere l'im-

magine della Madonna di San Luca che, com'è noto è molto venerata nel capoluogo emiliano. Nel corso dei decenni la devozione locale nei confronti della Vergine crebbe progressivamente e, sempre per iniziativa di coloro che ancora vivevano a Bologna, si decise di edificare un vero e proprio oratorio. Inoltrata la richiesta al vescovo di Novara, con cui si chiedeva anche la possibilità di lavorare gratuitamente nei giorni festivi per la realizzazione dell'opera, si elaborò il progetto che, ricevette l'autorizzazione l'11 maggio del 1726.

Nonostante la difficoltà che comportava il trasporto del materiale ad un'ora di strada dal paese, già l'anno seguente, il 18 settembre 1727, si chiede la facoltà di benedire l'oratorio, in cui già era possibile la celebrazione della Messa, essendo stato anche dotato della necessaria suppellettile. Il 28 dello stesso mese, alla presenza di tutti gli abitanti e di molti giunti dai paesi vicini, avvenne la solenne benedizione dell'edificio, anche dotato di una rendita di ben cinquecento lire. I lavori di abbellimento e decorazione continuarono anche negli anni seguenti, sempre grazie alla generosità di residenti ed emigranti. La struttura ha un corpo esagonale, da cui esce il presbiterio in cui è collocato l'altare con l'immagine della Madonna che è stata riportata intatta dal muro della primitiva edi-



cola; una ricca cornice lignea di gusto barocco, forse attribuibile allo scultore Giacomo Iachetti di Macugnaga, racchiude l'effigie a cui è rivolta la pietà dei fedeli. Il catino della volta è stato affrescato dal noto pittore di origini vigezzine Giuseppe Mattia Borgins, molto attivo in tutta l'area ossolana, che vi ha rappresentato la gloria della Vergine, purtroppo oggi guastata dalle infiltrazioni d'acqua. La scritta che campeggia sopra la porta di ingresso - SUB TUUM PRAESIDIUM CONFUGIMUS sintetizza i sentimenti di devozione mai venuti meno nel corso dei secoli: in diverse occasioni, infatti, i cravegnesi si sono rivolti alla loro Madonna, ottenendo grazie e favori, testimoniati anche dagli ex voto che erano presenti sulle pareti dell'oratorio.

Ciò che però fa del santuario della Salera un luogo particolare è l'insieme di cappelle che, a partire dal 1731 e fino al 1738 vennero predisposte sul sentiero per l'oratorio ed in cui si dovevano dispiegare i quindici misteri del Rosario. Curiosamente, l'autorizzazione eccle-

OSPEDALE: si lavora

Dopo tanto parlare e sparlare arriva il giorno del trasferimento dell'ospedale. Tutto il personale si è impegnato, quasi come se dovesse traslocare la sua casa, a qualcuno è scappata qualche lacrima nel lasciare il luogo dove ha trascorso molti anni della sua vita lavorativa.

Adesso si volta pagina, ci sentiamo stimolati a sfruttare al meglio le opportunità che una nuova struttura offre e a superare gli inevitabili disagi che ogni cambiamento comporta, per poter offrire agli utenti una adeguata assistenza.

È un ospedale bello e accogliente, le camere di degenza sono confortevoli, anche se vi sono ancora alcune criticità che, con la buona volontà di tutti, possono sicuramente essere superate.



A.

Un Sacro Monte a Cravegna



Particolare dell'altare

siastica per erigere questo piccolo Sacro Monte fu chiesta l'8 luglio del 1738, quando già tutte le edicole erano state costruite. La richiesta, per quella che venne impropriamente definita come Via

Crucis, fu inoltrata attraverso il padre francescano guardiano del convento di San Bernardino di Intra; egli rispose che, ottenuta licenza dal vescovo, avrebbe inviato i suoi frati per piantare le croci nei punti in cui avrebbero dovuto sorgere le stazioni. Il permesso fu accordato il 16 luglio dal vicario della diocesi, con l'assenso del vescovo Gilberto Borromeo e del provinciale dei Minori Riformati padre Antonio da Milano ed il guardiano di Intra Bonaventura da Albizzate salì a Cravegna dove, con grande meraviglia, trovò le cappelle già pronte e poté quindi canonicamente erigervi il Sacro Monte, come testimonia il relativo documento nell'archivio della parrocchia.

Chi oggi si reca a visitare la Salera percorrendo l'antico sentiero in-

contra quindici cappelle che illustrano i misteri del Rosario, preceduti da un'edicola con l'immagine della Madonna Immacolata affiancata dai Santi Antonio di Padova e Giuseppe, affrescata dal Borgnini nel 1731. La struttura delle cappelle è diversificata, passando dalla semplice dimensione del pilone votivo ad altre con altare per la celebrazione. I molti affreschi del citato artista vigezzino, purtroppo deturpati dalle intemperie, furono in parte integrati o totalmente sostituiti a partire dagli anni quaranta del novecento, per mano di altri pittori quali il Gaddia, Francesco Agnesotti di Sanpeyre, Augusto De Mori di Torino, grazie al finanziamento di varie famiglie di Cravegna.

Damiano Pomi

Agenda 2009: i nostri pellegrini

Rivediamo in questi giorni l'agenda 2009, il testo che teniamo in sacrestia sul quale vengono segnati i gruppi che ci preavvisano del loro desiderio di venire al santuario in pellegrinaggio. Concordiamo con il responsabile le modalità della visita legata ai loro tempi logistici. Ci sono infatti gruppi che intendono trascorrere al sacro Monte tutta una giornata, in un clima di preghiera e riflessione. Altri hanno solo il fine mattinata o qualche ora di pomeriggio. A noi piace accogliere tutti ed, in base ai loro tempi, metterci a disposizione per aiutarli a vivere un momento spirituale forte e perché il loro viaggio abbia davvero il sapore di un pellegrinaggio. Questo è l'impegno che ci è stato affidato dal vescovo: svolgere qui un servizio di accoglienza pastorale. Siamo convinti in tal modo, tutti noi che, a titoli diversi, operiamo in santuario, di rispondere all'appello del grande Papa Giovanni Paolo II che voleva i santuari 'luoghi dello spirito'. Solita-

mente noi possiamo registrare solo i gruppi che si prenotano; numerosi altri salgono al sacro Monte, visitano le cappelle, entrano in Basilica guidati dai loro accompagnatori.

Di questi gruppi non conosciamo né la provenienza né la finalità; comunque siamo sempre pronti a rispondere, indicare e augurare tanto bene a chi liberamente vuol visitare tanta Bellezza. Sfogliando dunque l'agenda tentiamo di stendere una mappa dei gruppi qui giunti nel 2009, di quanti si sono fermati per partecipare all'Eucaristia o hanno richiesto un accompagnamento per una visita spirituale attraverso le cappelle. Il primo gruppo del 2009 risale all'8 marzo, provenienza Motta Visconti. Si sono fermati per il rosario e la santa messa delle 16, vivendo così il loro ritiro quaresimale. Il 15 marzo, terza domenica di quaresima, arrivano nel pomeriggio tre gruppi da Pavia, Cureggio e Maggiora; anche loro per un ritiro e per la via crucis lungo le cappelle. Da Asti il 20 pomeriggio sale un

gruppo di 32 persone in preparazione alla Pasqua, e il 21 pomeriggio da Malnate sale a piedi un gruppo di ragazzi. I pellegrinaggi di marzo si concludono con un gruppo di Bologna che arriva il 27 pomeriggio e partecipa alla santa Messa. In aprile è un gruppetto di 12 persone provenienti dalla Liguria a partecipare alla santa Messa delle Palme. Il 6 aprile salgono al santuario 200 bambini: arrivano dalla fondazione Sacro Cuore di Milano.

Tutto tranquillo prosegue il tempo della settimana santa fino al 13 aprile, giorno di Pasquetta. Si prenotano infatti da Bergamo, da Torino, da Lucca e da Cuneo: e tutti si fermano all'eucaristia concelebrata dai loro sacerdoti. Il 18 aprile arrivano pellegrini da Udine, Trento, Saluzzo ed anche un gruppetto delle Acli di Milano.

La domenica 19 arriva un gruppo da Bologna ed un altro da Ventimiglia che partecipa all'Eucaristia e prolunga nel pomeriggio la pausa spirituale visitando le cappelle.



Gruppo di pellegrini

Agenda 2009: i nostri pellegrini

Il 20 arriva un gruppetto di suore di sant'Angela Merici per partecipare alla Messa. Così il 22 da San Remo con il loro sacerdote che celebra. I pellegrinaggi del mese di aprile si concludono (il 25) con tre gruppi provenienti da Pavia, Cuneo e Clusone; il 26 da La Spezia e Como. Maggio è il mese decisamente più frequentato.

Il primo maggio vede il santuario animarsi della presenza di devoti giunti da Ventimiglia, La Spezia, Torino e Treviso, ai quali si aggiungono i tradizionali pellegrinaggi della Val Mastallone e di Celio: tutti i gruppi hanno i loro sacerdoti e ci sono ben tre concelebrazioni. Alla Messa delle 17 arrivano gli alpini di Maggiore che animano con il loro coro. La domenica tre maggio sono le parrocchie della nostra Valsesia a salire con devozione: Roccapietra, Locarno, Doccio, Scopa e la Val Sermenza.

Da Varese il 7 maggio arriva un gruppo per celebrare, così pure il 9 da Trezzo d'Adda. La domenica 10 è la volta di Crevola, Parone, Civasco, Camasco, Morondo, Cervarolo: a questi nostri valesiani si aggiunge un gruppo di Bresso.

Di pomeriggio il santuario è gremito da genitori e ragazzi dell'oratorio di Borgosesia. In settimana arrivano da Lecco, Biella, Novi Ligure, Padova e Piedimulera.

Il 17 salgono al santuario due gruppi: da Padova e da Pavia. Nel pomeriggio del 19 un folto gruppo della Val d'Aosta e di Brescia arrivano per un breve visita. Nei giorni successivi ecco pellegrini da Como, Brescia e Milano, ed il 21 la terza età di Varallo. Il sabato 23 di mattina presto un folto gruppo di giovani entra in Basilica per benedire la fiaccola che porteranno a staffetta fino a Cassano Magnago; nella giornata arrive-

ranno pellegrini da Locarno (Svizzera) e da Bologna. Vocca e Morca salgono in pellegrinaggio la domenica 24 e ad essi si aggiungono gruppi da Vicenza, Milano, Torino e Magenta. Nel pomeriggio di mercoledì 27 sale la parrocchia di san Lorenzo di Milano con il loro parroco don Luigi. In contemporanea, da Carate Brianza, arrivano due pulmans con 4 sacerdoti per celebrare. Il 28 maggio salgono 8 sacerdoti da Verona; celebrano e chiedono di visitare le cappelle. Così pure il parroco di Santa Caterina di Bergamo con la sua gente.

L'ultima domenica di maggio il 31 si conclude con la presenza di una confraternita ligure, giunta fin quasi con un pesante e grandioso crocifisso; la liturgia delle 17 è animata da tre corali.

Giugno vede presenti la parrocchia di san Lazzaro di Bologna, Vigevano, Cuneo, l'unità pastorale di Corte Miglio, la parrocchia di san Giacomo di Torino, il gruppo padre Pio di Pisa, Cesano Maderno, san Giorgio Canavese, la parrocchia di san Luca di Milano, la corale san Giulio di Cugliate Fabiasco, Borgosesia, Vanzaghella, Arconate, Briona, Cremona con corale, Carnate, Torino. Di tutti questi gruppi solo 4 hanno tempo di visitare le cappelle, gli altri partecipano alla messa. Vanno segnalati pellegrinaggi particolari. Il 10 giugno 200 famigliari del clero che con i loro sacerdoti vivono una fervorosa giornata di ritiro; il 13 pomeriggio che vede giungere i fedelissimi della peregrinatio da Orta; il 18 salgono al santuario circa 300 membri dell'Azione cattolica regionale, che, trascorsa la mattinata all'oratorio di Varallo per la



loro assemblea, si ritrovano in Basilica per il rosario e la celebrazione eucaristica.

Nei mesi centrali dell'estate, i pellegrinaggi diminuiscono per lasciare posto a famiglie, singoli, coppie, sacerdoti e religiosi che scelgono il sacro monte per una visita spirituale o anche solo per un momento di frescura e di pace. Ciò nonostante segnaliamo alcuni gruppi che sono arrivati: il coro di San Marco di Treviso, la parrocchia di Torrasca e di Trivulzio, un gruppo della Svizzera Tedesca, un oratorio di Torino, Crema, Mozzate, il gruppo anziani di Alagna, pellegrini della Svizzera Francese, una parrocchia di Lucca, Vicenza, Napoli, Ivrea, il centro anziani di Feletto, la parrocchia di Meda e ancora da Calasco d'Adda, Melzo e Pesaro.

Di tutti questi gruppi, chiamiamoli estivi, solo 7 hanno potuto fermarsi con calma a visitare bene il Sacro Monte. Con inizio di settembre ci si avvia piano piano verso la pausa invernale nella quale regna il silenzio e la solitudine riempita dalla bellezza e dalla preghiera per chi sale solitario. Comunque anche nei mesi di settembre e ottobre sono arrivati pellegrinaggi da Varese, Milano, Casale, Bologna, Novara, Ivrea, la Spezia, Bergamo, Venezia, Vicenza, Piacenza e Lucca. Alcuni di questi gruppi si sono fermati tutta la gior-

Il Sacro Monte: luogo d'incontro del beato Giovanni XXIII, di San Carlo e del cardinal Fossati

È giustamente nota l'immagine, serena al solito, mai ieratica, del cardinal Roncalli fotografato di fronte alla Basilica dell'Assunta. Fu certamente la filiale devozione alla Madonna a portare Angelo Roncalli al Sacro Monte di Varallo. Ma al suo pellegrinaggio non dovettero essere estranee due figure assai importanti sia nella storia del Sacro Monte, sia nella vita di papa Giovanni. Alludo a San Carlo e al cardinal Maurilio Fossati.

San Carlo e don Angelo

L'esempio di San Carlo, del quale è superfluo ricordare l'attaccamento al Santo Sepolcro di Varallo, venne proposta ad Angiolino seminarista e lo accompagnò per tutta la vita. Ne sono documentazione il Giornale dell'anima, numerosi altri scritti, conferenze e omelie. Le straordinarie pagine del Giornale dell'anima furono a loro tempo la rivelazione della continuità di una formazione maturata nell'alveo della tradizione cattolica e insieme capace di partorire una rivoluzionaria personalità di credente: la

sorpresa di Papa Giovanni, un cristiano sul trono di Pietro, come ebbe a dire uno tra i maggiori filosofi del Novecento, Hannah Arendt, pur lontana dal cattolicesimo. Conosciuto dal Roncalli in Seminario, amato e studiato nel periodo di giovanile esperienza di segretario del vescovo Radini Tedeschi, fatto conoscere sulle pagine del settimanale cattolico bergamasco, San Carlo, quale esponente della Riforma cattolica tridentina e post tridentina, rimase nel fuoco dell'attenzione del Roncalli sacerdote a Roma dopo l'esperienza di cappellano in guerra, insegnante di storia ecclesiastica nel Pontificio Istituto Lateranense, come già lo era stato a Bergamo. Sono ben conosciute le sue pubblicazioni sul cardinal Baronio e soprattutto la fatica dei cinque voluminosi tomi sulla visita pastorale di San Carlo nella diocesi di Bergamo che impegnarono a lungo mons. Rocalli fin oltre gli incarichi diplomatici in Medio Oriente, per



rimanere poi sostanza vitale della sua anima pastorale in Francia, a Venezia e negli intensissimi cinque anni di pontificato romano. Da papa si adoperò poi fattivamente per l'Accademia di San Carlo, eretta con lo scopo di pubblicare l'immenso corpus delle lettere caroline. Ma quale fu l'interpretazione che Roncalli diede della figura di San Carlo, quale il significato attribuito alla sua opera e quindi quale la lezione carliana per papa Giovanni?

San Carlo, la Tradizione e papa Giovanni

La domanda è di vitale interesse se si guarda allo snodo del rapporto fra tradizione e innovazione, fon-

continua a pag. 13

Agenda 2009: i nostri pellegrini

nata visitando le cappelle con calma, altri sono saliti di pomeriggio con tempo più limitato.

Vanno segnalati gruppi di lingua tedesca e francese accompagnati dai loro sacerdoti che hanno potuto celebrare in lingua. Significativo il pellegrinaggio delle guardie forestali, numeroso e variegato, che ha partecipato alla celebrazione in basilica il sabato 19 settembre. Nei mesi autunnali abbiamo avuto una buona

presenza di gruppi giovani con "la fiaccola", rito ricorrente all'inizio del nuovo anno pastorale. La domenica 11 ottobre il coro di Robecchetto, validissimo, ha animato la liturgia della festa del fondatore Bernardino Caimi.

La celebrazione della festa di San Carlo 8 novembre ha visto la presenza del nostro vescovo Mons. Corti e numerosi pellegrini. Il 27 dicembre è giunto al Sacro Monte

l'ultimo pellegrinaggio costituito da una buona presenza di "Pellegrini del Mondo" che con rinnovata grinta è salito a piedi e ha partecipato con devozione alla messa delle 9,30. Ora ci stiamo avviando ad un nuovo anno di accoglienza e di servizio, chiediamo al Signore di lavorare con gioia ed umiltà perché chiunque arrivi al santuario torni a casa ricaricato nello spirito.

S.F.

Il Sacro Monte: luogo d'incontro del beato Giovanni XXIII, di San Carlo e del cardinal Fossati

damentale per affrontare l'analisi dell'opera del papa buono in quanto santo. La caratteristica di Giovanni XXIII fu appunto la capacità di annodare la fedeltà alla tradizione del cattolicesimo e la sensibilità per le innovazioni invocate dai segni dei tempi. Egli rifiutò una concezione angusta, passatista della Tradizione (una concezione non cattolica, tutta ripiegata sul passato) per aprirla alle speranze del futuro, secondo gli insegnamenti delle grandi figure della storia della Chiesa, dai Padri, a San Carlo alla teologia nuova del secolo XIX. E proprio la lezione di San Carlo, una lezione di fedeltà e innovazione, diviene esemplare.

Il discorso va ben oltre il revisionismo circa la severità di San Carlo, definito da una interessata parte non cattolica (ed anzi anticattolica): il Santo di ferro. Alberto Melloni nel suo recentissimo (Torino 2009) *Papa Giovanni e il suo Concilio*, ove si ravvisano le radici del profetico discorso di apertura del Concilio: *Gaudet Mater Ecclesia* e dell'operato papale giovanneo proprio in questa fedeltà cristiana alla Tradizione, insiste a lungo sul rapporto con San Carlo.

Vale la pena di riportare sia alcune affermazioni di Melloni (autore tra l'altro di una recente trasmissione sul Concilio Vaticano II che tutti i critici hanno salutato come un grande evento nel mortificante - per essere generosi - panorama televisivo a noi fatto ingurgitare quotidianamente) e qualche citazione dallo stesso Roncalli.

Ci viene anzitutto offerta una lezione di metodo: In questi ultimi tempi, scrive Roncalli nella pubblicazione sul cardinal Baronio e nei tempi difficili della reazione anti-



Mons. Roncalli al centro

modernista, per un movimento che mi par di legittima reazione a certi sistemi di agiografia per cui i santi venivano presi pei capelli e portati fuori dalla società in cui vissero, fuori persino da se stessi e convertiti in semidei, noi siamo, un po' troppo forse, passati all'eccesso opposto preoccupati più di studiare l'elemento umano nei santi, trascurando un poco l'opera della Grazia. Anch'io lo confesso ho ubbidito a questo pregiudizio dei moderni... Le ombre di un quadro servono a dare maggiore risalto ai personaggi principali. D'altra parte la storia è la storia, e nella storia schietta e sincera della vita dei santi la chiesa trova la sua più efficace apologia.

Utilizzando una riflessione di De Luca, il noto studioso della storia della pietà in Italia, Melloni cita: ha ragione quando afferma che mentre questi volumi (di Roncalli) parlano di San Carlo e in apparenza altro non si propongono, di fatto testimoniano sulla formazione spirituale e pastorale di Giovanni XXIII ed è significativo che lo stesso Roncalli riconosca che il suo interesse erudito per S. Carlo è diven-

tato in mezzo secolo parte del suo modo di guardare la Chiesa nella storia, le sue lunghe spanne, i problemi della sua riforma...

E attingendo al discorso del 4 novembre 1961: *Il Borromeo della devozione*, divenuto oggetto di studi, è anche parte del modo in cui Roncalli - negli ultimi dieci anni di vita si dedica in prima persona al lavoro pastorale. (la perfetta corrispondenza alle necessità del tempo suo, di cui San Carlo è maestro, non serve a suggerire un'imitazione passiva del modello, ma a indicare quell'apertura alle necessità del tempo proprio. E' ben naturale che novità di tempi e di circostanze suggeriscano forme ed atteggiamenti vari di trasmissione esteriore e di rivestimento della stessa dottrina: ma la sostanza viva è sempre purezza di verità e angelica. S. Carlo aggiunge per noi tutti questo prezioso incoraggiamento.

E conclude: Don Angelo ama S. Carlo perché è un prete lombardo e lo legge in quel contesto palpitante dei grandi vescovi (Ferrari, Radini, Bonomelli) ma quella memoria devota è aperta a interessi nuovi, capta domande che la storiografia

Due noterelle sulla Terrasanta e due sulla Valsesia

Ariosto la Terrasanta e le crociate

Mentre sta descrivendo le rutilanti meraviglie del campo mussulmano di Damasco, l'Ariosto sbotta in una brusca, acre, cruda invettiva, dai toni danteschi lontani dal suo mondo fantastico, per rimproverare le divisioni fratricide tra i Cristiani e il loro oblio della Terra Santa, per concludere con un invi-

to a Papa Leone X perché riprenda le armi contro i Turchi. Soriani in quel tempo avevano usanza - d'armarsi a questa guisa di Ponente. - forse ve gli inducea la vicinanza - che de' Franceschi avean continuamente, - che quivi allor reggean la sacra stanza - dove in carne abitò Dio onnipotente; - ch'ora i superbi e miseri cristiani, - con biasmi lor, lasciano in man de' cani. Dove abbassar dovrebbero la lan-

cia - in augumento della santa fede, - tra lor si dan nel petto e nella pancia - a destruzion del poco che si crede. - Voi, gente ispana, e voi, gente di Francia, - volgete altrove, e voi, svizzeri il piede, - e voi, tedeschi, a far più degno acquisto; - che quanto qui cercate è già di Cristo. Se Cristianissimi esser voi volete, - e voialtri Cattolici nomati, - perché di Cristo gli uomini uccidete? - Perché de' beni lor son dispoglia-

continua a pag. 15

Il Sacro Monte: luogo d'incontro del beato Giovanni XXIII, di San Carlo e del cardinal Fossati

maggiore sta delibando altrove e Borromeo diventa con grande disinvoltura il paradigma d'una corretta ermeneutica dell'aggiornamento, della riforma cattolica come adeguamento a un tempo di cui è ormai certo il tramonto: e dunque egli è il modello delle riforme a venire, del concilio a venire... vino nuovo in otri nuovi ...

Onestà e correttezza storiografica, amabilità autoironica, spirito evangelico, attenzione all'esempio dei padri e disponibile apertura alla storia nuova, pietà filiale nella Provvidenza: non è difficile riconoscere i tratti della personalità umana e cristiana di papa Giovanni, abbozzate nel Seminario di Bergamo e poi sviluppate attraverso le esperienze diplomatiche e pastorali per fiorire nello stupore del suo pontificato.

Papa Giovanni e il cardinal Maurilio Fossati

Padre Maurilio Fossati, oblatto dei Santi Gaudenzio e Carlo, fu Rettore al Sacro Monte di San Carlo dopo il padre Apostolo, negli anni successivi alla grande guerra. Era

tornato da Genova ove aveva seguito in qualità di segretario - un tratto che lo accomuna a don Angelo - mons. Pulciano, già vescovo di Novara.

Al Sacro Monte padre Fossati ebbe modo di mostrare le sue eccezionali qualità, che portarono tra l'altro alla Convenzione tra l'amministrazione vescovile e il Comune di Varallo, proprietario del Sacro Monte. La Convenzione, ridefinita nel 2008, poneva fine a decenni di guerra, non sempre fredda, mossa dalla Città. Maurilio Fossati fu poi nominato vescovo in Sardegna e dal 1930 fino alla morte, nel 1965, fu vescovo di Torino, in anni di particolare difficoltà: il fascismo, la guerra e la Resistenza, la Fiat di Valletta. Gli succedette sulla cattedra di San Massimo il cardinal Pellegrino. Ora il cardinal Fossati - a quanto scrive Torelli nella biografia di Pio XII votato da alcuni cardinali nel conclave del 1939 - fu assai vicino al cardinal Roncalli Patriarca di Venezia, che ricorreva spesso a lui e a Montini per consiglio. E non è casuale che, come riferiscono le cronache più accreditate, proprio con l'anziano Fossati (e con Mon-

tini) si consultò ripetutamente Roncalli, suo vicino di seggio nell'assemblea dei cardinali, allorché il suo nome incominciò a raccogliere consensi per l'elezione. Non un fatto casuale, ma un comune modo di sentire che getta luce anche sul significato di quei successivi straordinari anni di pontificato e che a questi lega il nome di Maurilio Fossati.

Un cardinale santo, un cardinale e papa beato (presto santo ufficialmente?) e un fedele cardinale della Santa Romana Chiesa: in cielo attorno all'Assunta, come lo furono in terra. A loro va unito un altro grande cardinale santo, l'arcivescovo di Milano Andrea Ferrari, legatissimo al Sacro Monte proprio nella fedeltà all'esempio borromai-co. Roncalli, mons. Ratti poi Pio XI, il cardinal Ferrari lavorarono insieme nel 1910 per la celebrazione (ma è parola non adeguata) del quarto centenario della canonizzazione. Nel 2010 dunque ricorre il quinto centenario, che speriamo ugualmente fecondo per la storia e la fede nel solco di un San Carlo autentico.

G.O.

Due noterelle sulla Terrasanta e due sulla Valsesia

ti? Perché Jerusalem non riavete, che tolto è stato a voi da' rinnegati? - Perché Constantinopoli e del mondo - la miglior parte occupa il Turco il mondo? ... Oh d'ogni vizio fetida sentina, - dormi, Italia imbraca e non ti pesa - ch'ora di questa gente ora di quella - che già serva ti fu, sei fatta ancella?... Tu, gran Leone, a cui premon le terga - de le chiavi del ciel le gravi some, - non lasciar che nel sonno si sommerga - Italia, se la man l'hai ne le chiome. - Tu sei Pastore; e Dio t'ha quella verga - data a portare, e scelto il fiero nome, - perché tu ruggi, e che le braccia stenda, - si che dai lupi il gregge tuo difenda.

L'Ariosto poetava negli anni in cui Gaudenzio lavorava super parietem. La Crociata era ormai irrealistica quanto alla riconquista del Santo Sepolcro, ma rimaneva, anzi aumentava proprio in quegli anni

la paura dei Turchi con l'espansione nei Balcani. E il Santo Sepolcro, cuore del pellegrinaggio e dei luoghi santi, era sempre al centro dell'immaginario collettivo cristiano, al punto da ispirare le riproduzioni/riproposizioni, come a Varallo appunto. Fino all'inizio dell'Ottocento in tutte le chiese della Cristianità si raccoglievano due volte all'anno le decime per la Terra Santa. Il pellegrinaggio in Terrasanta rimaneva, dalle origini del Cristianesimo, un'aspirazione profonda e diffusa dei fedeli, che poteva essere soddisfatta con la visita alla Gerusalemme di Varallo, come era in modo significativo denominato nel Cinquecento il complesso super parietem. E la conquista del Santo Sepolcro è il perno dell'altro nostro poema epico, opera del Tasso nel secondo Cinquecento, che

ha la sua apoteosi allorché Goffredo di Buglione: E qui l'arme sospende, e qui devoto. Il gran Sepolcro adora e scioglie il voto. (Gerusalemme liberata, vv. XX, 143)

Santo Sepolcro: un intellettuale della Riforma cattolica sulle orme del Caimi

A dimostrazione della venerazione per il Santo Sepolcro, e della mimesi del luogo santo, che dalle seguenti parole dobbiamo giudicare abituale, almeno in scala ridotta, ecco quanto fece un erudito umanista pescarese del secondo Cinquecento, reduce dalla Palestina. Scrive Luigi Firpo, in Lo Stato

ideale della Controriforma - Ludovico Agostini, Bari 1957: "Del Sepolcro, affidato alla custodia dei Francescani e venerato da tutte le nazioni, l'Agostini fornisce una descrizione minuziosa, dopo averne già prima spedito al Duca suo signore un esatto modello: entrando per una porticella alta non più di tre piedi nel vivo sasso della tomba, la quale è di cinque piedi per ogni via e di altezza poco meno di otto, egli vi trascorse due di e due notti in contrizione e fervido rapimento, versando lacrime di pietosa dolcezza; più tardi, tornato in patria, fece adattare l'oratorio annesso alla sua villetta di Soria in modo che riproducesse esattamente forma e dimensioni di quel sacello sepolcrale, del quale ora ne tengo in questa casa la vera somiglianza con ogni misura in una cappelletta ridotta, scriverà poi a Papa Sisto V". I francescani, eroici custodi nei secoli della Terrasanta, avevano affidato anche all'Agostini una missione presso il papa Gregorio XIII, morto proprio al suo ritorno in Italia, per sollecitarne l'interesse per quelle terre tribolate, allora e oggi. Ma chi era Ludovico Agostini? Come dice il titolo del libro di Firpo, lo studioso che lo rivalutò, era un intellettuale della Controriforma, meglio della Riforma cattolica, contemporaneo del Tasso, di lui poco meno angosciato. Un intellettuale tipico, nei limiti: i rimorsi, l'ombrosità e i ripensamenti, e nei pregi: l'impegno morale. Poeta, teorico della politica, consigliere non troppo ascoltato dei duchi d'Urbino, è ricordato soprattutto per il progetto utopico di Stato ideale delineato in uno dei suoi dialoghi, e giudicato da Luigi Firpo degno di figurare accanto alla celebre Città del sole di Campanella, di poco posteriore.



(Orlando Furioso, Canto XVII, versi 73 e segg.)

Due noterelle sulla Terrasanta e due sulla Valsesia

Curzio Malaparte e il ciclismo delle origini sulla Cremosina

Una domenica tutti gli abitanti della Valsesia, dove trascorrevano l'estate con i miei genitori, s'incamminarono di buon mattino sulla strada che scende a Valduggia per poi inerparsi verso il colle della Cremosina dove dovevano transitare i campioni di una corsa ciclistica che portava un nome romantico: Ai monti, ai laghi, al mare. Poco prima di mezzogiorno la folla cominciò ad agitarsi.

Fra gente che gridava e correva da tutte le parti, finalmente vidi inerparsi verso di noi, ritta sui pedali, una bianca statua di gesso...quella statua bianca era proprio lui, Gerbi, il più grande campione italiano d'inizio secol... all'improvviso, passandomi accanto, Gerbi allungò una mano, afferrò la bella paglietta italiana che avevo in testa e con un gesto fiero se la calcò sulla fronte madida di sudore. Quello fu il mio primo contributo personale al progresso del ciclismo. Avevo appena otto anni e, insieme al cappello, avevo già perso anche il seno come tutti quelli della mia ge-

nerazione. Lo stile di Malaparte è inconfondibile in questo vivo ricordo - è lui protagonista, più di Gerbi - del ciclismo eroico delle origini in Valsesia. Siamo nel 1906 e la corsa, lunghissima, su strade impossibili, andava da Torino a Genova passando per i laghi d'Orta e Maggiore. Come ha ricordato Enzo Barbano nella sua Storia della Valsesia, Malaparte trascorse l'adolescenza a Borgosesia, ove il padre era dirigente della Manifattura allora nei suoi migliori momenti, e frequentò a Varallo le scuole superiori. L'esperienza valsesiana non fu dunque senza incidenze se riemerge in queste righe, scritte parecchi decenni dopo e ripubblicate ora con prefazione di Gianni Mura in un agile libretto dedicato a Bartali e Coppi, edita da Adelphi. Non risulta che Malaparte abbia mai accennato al Sacro Monte. Ma l'avrà certamente più volte visitato, nei giorni di festa, o dopo le lezioni (o magari durante le ore di scuola) e il fascino, non solo artistico, del gran teatro montano ha esercitato un influsso almeno sulle sue pagine più barocche: si pensi alla Pelle.

In Valsesia lo scontro fisico dei continenti

Recitava La Repubblica di giovedì 4 settembre 2009: Sorpresa in Piemonte - c'è un vulcano preistorico - l'annuncio di ricercatori italiani e americani. E' unico al mondo. Milioni di anni fa si è coricato di lato. E ora è come un libro aperto. Il documentato articolo, a firma di Paolo Rumiz - noto giornalista triestino di grandi curiosità e di stile appuntito, che nella fattispecie

si è affidato alle lunghe ricerche di docenti universitari della sua città - proseguiva: Risalire la Valsesia significa compiere un viaggio al centro della Terra, come in un romanzo di Verne. Trenta chilometri verso il buio e il fuoco, dove le rocce hanno raggiunto temperature e fluidità inimmaginabili da mente umana...

L'acqua spumeggiante della Sesia che scende ripercorre quasi fedelmente la strada e la direzione di quella lava vecchia di circa 300 milioni di anni...Lungo il fiume graniti pesanti, compatti, durissimi, color grigio cinerino...ma ecco che la valle si avvita su se stessa, sembra quasi tornare indietro, ridiscende a sud fino al paese di Scopello e ci porta nella pancia del vulcano, il luogo della digestione dei magmi...Tra Balmuccia e il rifugio Borgosesia un'altra meraviglia, la linea Insubrica...E' qui che 50 milioni di anni fa, causa lo scontro fra i due continenti, si sono formate le Alpi e il nostro vulcano spento si è coricato di fianco, miracolosamente integro...

La notizia ha fatto subito il giro del mondo, dopo un primo annuncio sulla rivista internazionale Geology. Non si tratta di uno scoop, bensì della conclusione di serie ricerche di studiosi triestini e di università degli States. La Valsesia, dunque al centro delle origini della terra, quasi ombelico del mondo, è una grande opportunità anche per il turismo, oltre che legittimo motivo d'orgoglio per i terrieri. Levando lo sguardo più in alto, verso il Sacro Monte, la considerazione dei milioni di anni intercorsi ci apre al sublime morale kantiano e al sublime religioso della Provvidenza divina.

G.O.



Il collegio di Don Marco Zenone

Marco Antonio Zenone nacque a Borgosesia il 21 settembre 1771. Divenuto sacerdote all'età di ventiquattro anni, gli fu affidata la modesta parrocchia di Doccio. Condivise dunque con il piccolo gregge di cui era pastore le sconvolgenti vicende epocali del periodo napoleonico e della successiva Restaurazione.

In un momento così difficile da interpretare e carico di dubbi, al giovane presbitero parve opportuno investire nell'educazione cristiana delle giovani generazioni. Così istituì un piccolo collegio inteso non tanto a fornire un'istruzione elementare, già di per sé garantita da altre scuole di natura pubblica, ma a divenire una sorta di centro di formazione di livello superiore, legato a valori classici e tradizionali, che l'ondata rivoluzionaria cercava di cancellare. Così il collegio venne aperto, con pochi mezzi economici, nella stessa casa parrocchiale, diventando, comunque, se non un faro, almeno un piccolo ma significativo lume di cultura in un'area marginale e periferica, e divisa tra due entità statali, l'Impero di Francia e il Regno d'Italia, com'era la Valsesia del tempo. Con il ritorno dei Savoia nel 1814, la scuola progressivamente si amplia con grande successo, fermo restando il conservare il carattere quasi dimesso dell'organismo educativo, che annoverava sempre un ristretto numero di allievi. Infatti un allargamento troppo eccessivo del bacino d'utenza sarebbe stato incompatibile con lo status di Don Zenone, parroco che aveva la cura delle anime. Da notare poi che nella conduzione, a carattere familiare, del pensionato per studenti con lui, oltre al fratello, anch'egli sacerdote, Gervasio, le tre sorelle nubili e l'ormai anziana madre Teresa.

Con il tempo, grazie soprattutto all'ottimo livello di insegnamento e all'impostazione didattica, l'istituto creato da Zenone raggiunse una fama consolidata, non solo locale, ed un grande prestigio.

L'attivissimo parroco, forse senza esserne del tutto con-



sapevole, in virtù dell'energia profusa e del suo dinamismo, aveva di fatto fondato in un angolo sperduto del Regno di Sardegna, in cui emergeva un'attenzione pedagogica di stampo moderno nei confronti degli alunni, accolti ed educati a tempo pieno in un convitto, dove si proponeva una forma-

zione globale della persona, e non un semplice educazione nozionistica. Anche il Vescovo di Novara di quegli anni, il Cardinale Morozzo della Rocca, non esitava a prendere Don Zenone come un *exemplum*, ossia un modello esemplare di parroco - insegnante da additare a tutti. Tuttavia questo felice connubio di ruoli, cioè quello di sacerdote e maestro, era destinato ben presto, purtroppo, a finire. Infatti in base alle nuove disposizioni sinodali emesse nel 1826, che stabilivano l'incompatibilità tra i due ruoli.

Don Marco dovette operare una dolorosissima scelta tra essere il parroco del piccolo abitato di Doccio o occuparsi della scuola. Nella difficile scelta tra queste due vocazioni, per ragioni personali ed economiche, in cui pesò molto il fatto che il fratello Gervasio, che era Canonico della Collegiata di S. Gaudenzio di Varallo, era privo di rendita propria in seguito alle soppressioni napoleoniche, decise di continuare l'opera educativa incominciata, spostando il Collegio a Borgosesia, rinunciando così alla parrocchia.

Da allora, per quasi vent'anni, "il Collegio Convitto di Belle Lettere" dei fratelli Zenone accolse nella propria scuola, che non fu mai, ed è bene sottolinearlo ancora, di "massa", ma semmai fu sempre a carattere elitario, accanto a convittori provenienti fuori dalla Valle, i giovani esponenti della borghesia borgosesiana, curandone in modo attento la formazione culturale e umana.

La parabola d'ascesa dell'ente formativo, che pareva inarrestabile, subì, invece, un durissimo colpo, in seguito alla morte, avvenuta nel 1845, del fondatore. Tuttavia, sia pure ridimensionata, la nobile istituzione educativa non scomparve immediatamente, in quanto Don Gervasio Zenone cercò di portare avanti l'opera iniziata così felicemente dal fratello, e questo sino al 1866, anno della sua scomparsa, che segnò la definitiva chiusura di un'esperienza straordinariamente positiva e benefica, il cui limite più grande, quello che ne ha pregiudicato poi l'esistenza stessa, è stata la conduzione esclusiva all'interno di una famiglia, che ha portato, dopo la scomparsa di tutti i suoi membri impegnati nell'iniziativa culturale, alla fine stessa di un così apprezzato e meritorio ente, che pur ha inciso profondamente nella formazione di uomini di grande rilievo come lo scultore Alessandro Gilardi (Campertogno 1826 - Scopello 1906) e il conte Gioachino Toesca Caldora di Castellazzo (Varallo 1838 - Torino 1914), figura che merita di essere riscoperta nelle veste di generoso benefattore del Museo e della Pinacoteca di Varallo.

Gabriele Federici